

Sociologia Italiana

AIJ Journal of Sociology

n. 31

Agosto 2026

AIJ
ASSOCIAZIONE ITALIANA DI
SOCIOLOGIA

 Egea

Copyright Egea 2026 - Tutti i diritti riservati
Copia a uso esclusivo delle Autrici e degli Autori

Direttore responsabile / Managing Director

Alessandro Cavalli (Università di Pavia)

Direttore editoriale / Editor-in-Chief

Sonia Stefanizzi (Università di Milano Bicocca)

Co-direttore / Co-editor

Marita Rampazi (Università di Pavia)

Comitato di Direzione / Editorial Board

Cristopher Cepernich (Università di Torino), Flavio Antonio Ceravolo (Università di Pavia), Roberta Iannone (Università di Roma La Sapienza), Stefania Leone (Università di Milano Statale), Carmelo Lombardo (Università di Roma La Sapienza), Sonia Paone (Università di Pisa), Gabriella Punziano (Università di Napoli Federico II), Sandro Stanzani (Università di Verona), Lorenzo Viviani (Università di Pisa)

Comitato di Redazione / Associate Editors

Francesco Amato (Università di Napoli Federico II), Flavio Ceravolo (Università di Pavia), Vittoria Di Porzio (Università di Salerno), Fabio Gaspani (Università di Milano Bicocca), Gerardo Ienna (Università di Roma La Sapienza), Lorenzo Migliorati (Università di Bergamo), Andrea Orio (Università di Salerno), Caterina Petrocchi (Università di Roma La Sapienza), Ilenia Picardi (Università di Napoli Federico II), Francesco Pietroniro (Università di Roma La Sapienza), Nicholas Pietropaolo (Università di Roma La Sapienza), Ferdinando Spina (Università del Salento), Dario Verderame (Università di Salerno), Marco Zuffada (Università di Pavia)

Consiglio scientifico / Advisory Board

Maria Carmela Agodi (Università di Napoli Federico II), Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Arnaldo Bagnasco (Università di Torino), Giovanni Bechelloni (Università di Firenze), Francesco Billari (Università Bocconi, Milano), Alessandro Bruschi (Università di Firenze), Alessandro Cavalli (Università di Pavia), Luciano Cavalli (Università di Firenze), Paolo Ceri (Università di Firenze), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Vincenzo Cicchelli (Université Paris Descartes, F), Roberto Cipriani (Università di Roma Tre), Pier Giorgio Corbetta (Università di Bologna), Paola Di Nicola (Università di Verona), Manuel Fernández Esquinas (Instituto de Estudios Sociales Avanzados – IESA – Córdoba, ES), Joana Fonseca França Azevedo (Instituto Universitario de Lisboa – ISCTE-IUL, PT), Pier Paolo Giglioli (Università di Bologna), Salvador Giner (Instituto de Estudios Catalanes de Barcelona, ES), Silvana Greco (Freie Universität, Berlin, DE), Paolo Jedlowski (Università della Calabria), Derrick de Kerckhove (Università di Napoli Federico II), Marino Livolsi (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano), Alberto Maradi (Università di Firenze), Marco Martiniello (Università di Liegi, B), Massimo Paci (Università di Roma La Sapienza), Nick Prior (University of Edinburgh, UK), Karl-Siegbert Rehberg (Technische Universität Dresden, DE), Raffaele Savonardo (Università di Napoli Federico II), Antonio Scaglia (Università di Trento), Stefano Tomelleri (Università di Bergamo), Mario Aldo Toscano (Università di Pisa), Junji Tsuchiya (Waseda University, Tokyo, JP), Patricia Vanhier (Université de Toulouse, F), Tommaso Vitale (SciencePo, Paris, F), Irena Žemaitaitė (Mykolas Romeris Universitetas, Vilnius, LT)

Fanno inoltre parte del Consiglio scientifico i coordinatori e i segretari in carica delle sezioni AIS riportati di seguito.

RAPPRESENTANTI SEZIONI DELL'AIS / AIS SECTIONS

■ Immaginario

Valentina Grassi (Università di Napoli «Parthenope»)
Emanuela Ferreri (Università La Sapienza, Roma)

■ Metodologia

Francesco Mazzeo Rinaldi (Università di Catania)
Maria Paola Faggiano (Università La Sapienza, Roma)

■ Politica Sociale

Alessandro Martelli (Università di Bologna)
Rosella Trapanese (Università di Salerno)

■ Processi e Istituzioni culturali

Roberta Paltrinieri (Università di Bologna)
Marco Centorrino (Università degli Studi di Messina)

■ Sociologia del Diritto

Sergio Marotta (Università degli Studi di Napoli «Suor Orsola Benincasa»)
Maria Ausilia Simonelli (Università degli Studi del Molise)

■ Sociologia dell'Educazione

Maurizio Merico (Università di Salerno)
Luca Salmieri (Università La Sapienza, Roma)

■ Sociologia Politica

Lorenzo Viviani (Università di Pisa)
Antonella Coco (Centro Alti Studi della Difesa)

■ Sociologia della Religione

Luca Diotallevi (Università di Roma Tre)
Stefania Palmisano (Università di Torino)

■ Sociologia della Salute e della Medicina

Antonio Maturo (Università di Bologna)
Alice Scavarda (Università di Torino)

■ Sociologia dello Sport

Nico Bortoletto (Università di Teramo)
Giovanna Russo (Università di Bologna)

■ Sociologia del Territorio

Maurizio Bergamaschi (Università di Bologna)
Vittorio Martone (Università di Torino)

■ Studi di Genere

Mariella Nocenzi (Università La Sapienza, Roma)
Giuseppe Masullo (Università di Salerno)

■ Studi sul Mediterraneo

Onofrio Romano (Università di Roma Tre)
Sergio Severino (Università degli Studi di Enna «Kore»)

■ Teorie sociologiche e trasformazioni sociali

Francesco Antonelli (Università di Roma Tre)
Anna Maria Paola Toti (Università La Sapienza, Roma)

■ Vita quotidiana

Francesca Bianchi (Università di Siena)
Davide Donatiello (Università di Torino)

Sociologia Italiana

ALS Journal of Sociology

n.31

Agosto 2026

ALS
ASSOCIAZIONE ITALIANA DI
SOCIOLOGIA

 **Egea**

Copyright Egea 2026 - Tutti i diritti riservati
Copia a uso esclusivo delle Autrici e degli Autori

SOCIOLOGIA ITALIANA
AIS Journal of Sociology

SOMMARIO

-
- 7 **Editoriale n. 31**
Sonia Stefanizzi, Marita Rampazi
-
- teoria e ricerca*
-
- 11 **Self-efficacy perception in academic teaching:
between tech-control and work-family balance**
Alessandra Decataldo, Brunella Fiore
- 35 **Transitioning adulthood while crossing borders:
tactics and narratives of Egyptian youths toward Milan**
Ilaria Bilancetti
- 55 **Giovani migranti e inserimento lavorativo.
La partecipazione alla stratificazione migratoria a partire
da uno studio sulla letteratura**
Iraklis Dimitriadis, Andrea Calabretta
-
- focus*
-
- 77 **Una prospettiva stratigrafica per lo studio delle migrazioni
e del mutamento sociale**
Francesco Della Puppa, Giuliana Sano, Giulia Storato
- 87 **Migratory and social stratification in Japan: labour market
pressures and the persistence of hierarchical incorporation**
Nicola Costalunga
- 101 **Dal Joint alla webcam. Stratificazioni migratorie e regimi
intersezionali di sfruttamento nei mercati del sesso italiani**
Emanuela Abbatecola, Davide Filippi, Mariella Popolla
- 111 **La Brexit e la ridefinizione della stratificazione migratoria
nel Regno Unito: le visioni dei cittadini UE**
Djordje Sredanovic

sommario

- 123 **Fabbriche di piante e segregazione razziale. Le stratificazioni socio-etniche del distretto florovivaistico messinese**
Tindaro Bellinvia
- 137 **Stratificazioni di frontiera: il confine bulgaro-turco dalla cortina di ferro all'area Schengen**
Giovanni Marenda

l'intervista

- 151 **Intervista a Ada Cavazzani**
a cura di Carlo De Rose
- 165 **Gli autori**
- 169 **English abstracts**
- 175 **Istruzioni per gli autori**
- 179 **Instructions for authors**
- 183 **Linee-guida etiche per la pubblicazione**

focus

Stratificazioni migratorie

Una prospettiva stratigrafica per lo studio delle migrazioni e del mutamento sociale

Francesco Della Puppa, Giuliana Sanò, Giulia Storato

Nell'ultimo trentennio, si è sviluppato un filone di studi che ha generato una vera e propria disciplina, che si aggrega sotto il nome di «migration studies» e che si è dotato di un armamentario di concetti teorici e costrutti analitici, pratiche empiriche. Tali costrutti e prospettive si focalizzano, però, quasi sempre sulle *traiettorie dei soggetti*. In questa sede, invece, assumendo una prospettiva diacronica, vogliamo concentrarci sul processo di sedimentazione delle diverse età migratorie che può essere definito nei termini di *stratificazioni migratorie*.

Parole-chiave: stratificazioni migratorie, migrazioni, immigrazione, emigrazione, mutamento sociale

Over the last thirty years, a line of research has developed that has given rise to a full-fledged discipline, collectively known as «migration Studies», and which has acquired a wealth of theoretical concepts, analytical constructs, and empirical practices. These constructs and perspectives, however, almost always focus on the *trajectories of individuals*. Here, however, adopting a diachronic perspective, we wish to focus on the sedimentation process of the different migratory ages, which can be defined in terms of *migratory stratification*.

Keywords: migratory stratification, migration, immigration, emigration, social change

DOI: 10.82031/2281-2652-2026-013

Premessa

Sono passati oltre 30 anni dalla pubblicazione della prima edizione del volume di Castles e Miller (1993) che ha illuminato la strutturalità dei fenomeni migratori, caratterizzante le ultime fasi del modo di produzione capitalistico, al punto da poter parlare, senza tema di smentita, di «era delle migrazioni».

Si è sviluppato, così, nei decenni, un filone di studi, al punto da generare una vera e propria disciplina, che si aggrega sotto il nome di «migration studies» e che si è dotato di un armamentario di concetti teorici e costrutti analitici, capaci di far emergere e rinnovare interrogativi conoscitivi, prospettive più o meno critiche, categorie interpretative, pratiche empiriche. Si tratta, evidentemente, di strumenti spesso contestati, a seconda dei molteplici posizionamenti che affollano tale campo disciplinare (Zapata-Barrero *et al.*, 2021), ma che contribuiscono al dibattito scientifico, avanzando una critica delle diseguglianze che strutturano il mondo sociale e che generano le migrazioni o, al contrario, riproducendone la *doxa*.

1 Dalla doppia assenza alla doppia presenza

Già Abdelmalek Sayad parlava dell'emigrazione-immigrazione nei termini di *esilio* e di «provvisorio che dura» (2006, 103) e introduceva il concetto di *doppia assenza* (1999): gli emigrati-immigrati sarebbero solo parzialmente assenti là dove si è assenti – nella famiglia, nelle relazioni di villaggio o del proprio quartiere, nel paese di origine, in cui sono nati e sono stati socializzati e che, talvolta, sentono di aver tradito con l'emigrazione – e, nello stesso tempo, non essere totalmente presenti là, nel paese di destinazione, dove si è solo fisicamente presenti – per le molte forme di esclusione di cui si è vittime nel paese di arrivo. Una miscela di contraddizioni laceranti e che viene percepita dagli emigrati-immigrati come una vita di sofferenze.

Quasi in contrapposizione con la cosmologia migratoria di Sayad, negli anni Novanta si fa strada con successo il concetto di *transnazionalismo* – che si riferisce al processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano assieme il paese di origine e quello di insediamento (Glick-Glick-Schiller *et al.*, 1992; Basch *et al.*, 1993). Tali prospettive che superano o, almeno, fluidificano le categorie di «esilio» ed «emigrato-immigrato» (Ambrosini, 2007) pongono l'attenzione sulla partecipazione dei migranti ad attività transnazionali e portano alla teorizzazione di una nuova figura di migrante definibile nei termini di «transmigrante» (Glick-Glick-Schiller *et al.*, 1992; Basch *et al.*, 1993): un soggetto partecipa alle attività sociali, culturali ed economiche di entrambi i poli della migrazione e coinvolto in un frequente pendolarismo – transnazionale – tra essi (Boccagni, 2009). Una figura, cioè, *doppiamente presente* (Queirolo Palmas, 2004; Riccio, 2007, 2014).

Dalla «sovrapposizione» tra l'approccio transnazionale e la prospettiva intersezionale (Yuval-Davis, 2006) – elaborata, nei primi anni Novanta, da Kimberlé Crenshaw (1991, 1993) e ripresa proficuamente da molte altre autrici (Brooks, Redlin, 2009; McCall, 2005) – viene elaborato il costrutto di *translocal positionality* o *translocations* (Anthias, 2006, 2008, 2011), utile per cogliere quello che Piore ha definito «dual frame of reference» (1979, 54). Attraverso la prospettiva della *translocal positionality*, cioè, è possibile mettere in tensione lo spostamento migratorio e il mutamento della collocazione sociale relativo ai due (o più) poli della migrazione: l'attraversamento dei confini nazionali può lasciare inalterato il posizionamento entro confini di classe e genere degli attori protagonisti della migrazione, ma può modificare le modalità secondo le quali tale posizionamento può essere percepito e vissuto dai migranti. Il movimento migratorio, inoltre, può comportare un abbassamento della posizione nella piramide sociale dei migranti che subiscono, così, un declassamento sociale e simbolico nella relazione con gli

autoctoni, ma gli stessi possono mantenere il proprio status in relazione ai propri connazionali, nella propria «comunità», nel contesto di destinazione. In termini di gerarchia sociale, sottolinea Anthias (2006, 2008, 2011), uno stesso individuo può occupare posizioni diverse a seconda della categoria e del contesto di riferimento, analogamente l'identità dello stesso non è fissa e immobile, ma contestuale.

2 Dalle traiettorie dei soggetti al «campo contestuale»

I costrutti teorici e le prospettive analitiche qui presentati si focalizzano tutti sulle *traiettorie dei soggetti*, appunto, sull'intreccio delle loro mobilità – o immobilità – geografiche e spaziali, sociali e identitarie, giuridiche e normative, finanche temporali. Adottando una metafora visuale e cinematografica, potremmo dire che la macchina da presa segue i singoli attori – individuali e/o collettivi – nei loro spostamenti entro lo spazio fisico-geografico e sociale, illuminando, di volta in volta, la complessità sociale e la soggettività che ne risultano. Se provassimo a tenere la camera fissa in una specifica inquadratura, però, potremmo registrare una serie di istantanee, utili a mostrarci la sedimentazione e la sovrapposizione di diversi *momenti* delle migrazioni, fasi in divenire del processo di trasformazione sociale innescato dai fenomeni migratori in un dato *campo contestuale* – nazionale, territoriale, sociale, demografico, culturale, artistico, economico, istituzionale ecc. Assumendo una prospettiva diacronica, quindi, è possibile osservare, da un lato, il ridisegnamento agito dai fenomeni migratori sulle società di origine, destinazione e transito; e, dall'altro lato, lo *stratificarsi delle diverse età migratorie* – modellate dal mutamento degli scenari globali e locali –, attraverso le incorporazioni nei manufatti materiali e nelle pratiche socio-culturali. Mantenere la camera fissa – per riprendere la metafora cinematografica o fotografica – e assumere un'angolatura *apparentemente* circoscritta, infatti, non significa ipostatizzare lo sguardo e l'oggetto dello sguardo, ma, al contrario, rendere più visibile il mutamento sociale, il processo di trasformazione di tutti gli ambiti della società. Ciò permette di isolare le connessioni e le retroazioni tra la strutturalità dei fenomeni globali e l'impronta che si genera nello spazio considerato in cui osserviamo la sedimentazione e la sovrapposizione dei fenomeni migratori.

Questa *sedimentazione di diversi momenti migratori* può essere definita nei termini di *stratificazioni migratorie*, intendendo, con tale espressione, il sovrapporsi di diversi fenomeni migratori che, in epoche sovrapposte, insistono in uno stesso contesto. Le *stratificazioni migratorie* impongono, sui territori e le società, segni che si sedimentano, senza cancellare del tutto i precedenti e compongono paesaggi della memoria in continuo divenire, attraverso una molteplicità di elementi eterogenei che, però, possono mostrare una propria unità semantica. Il medesimo pae-

saggio sociale, infatti, può essere attraversato, nelle diverse età storiche e sociali, da una successione di immigrazioni, emigrazioni e transiti di differente natura e origine, attuati secondo diverse modalità, di cui può essere protagonista una molteplicità di attori, peculiari per caratteristiche nazionali, di classe, genere, generazionali ecc.

Arrivati a questo punto, è necessario richiamare il concetto di *superdiversity*, sviluppato da Vertovec nel 2007, come critica e sfida al concetto di multiculturalismo, che ha trovato – e continua a trovare – ampia fortuna (Vertovec, 2023). Fissando lo sguardo nella *città globale* (Sassen, 1991), l'Autore ha messo in luce come in essa si sia andata progressivamente affermando una «diversificazione delle differenze» (2007, 1) che, unitamente ad adattamenti delle politiche migratorie, ha frammentato – e noi diremo, qui, *stratificato* – la componente immigrata della popolazione, rendendo necessario – quanto meno a livello accademico – costruire la sua assunta «diversity» sulla base non solo di un diverso background etnico-nazionale e linguistico-culturale, ma anche delle diverse modalità di ingresso sul territorio e relativi status giuridici, lingue, religioni, generi, età, capitale culturale e sociale (Lockwood, 1996).

Adottare la lente della «superdiversità» significa quindi analizzare come «vecchie» e «nuove» forme di diversità possano portare a nuove «complessità sociali» in termini di stratificazione sociale e di processi di costruzione identitaria, dove il contesto – fatto di politiche e forme di potere, ma anche di peculiari rappresentazioni di soggettività – gioca un ruolo importante (Vertovec, 2023). Tale costruito sembra, quindi, guardare a un *presente situato*, ossia «solo» alla risultante finale di processi di stratificazione migratoria. La prospettiva delle *stratificazioni migratorie* che qui proponiamo, invece, cerca di mettere in tensione, anche al di fuori delle città globali, tanto la fotografia di tale *presente situato* con la processualità che lo ha modellato e continua a modellarlo.

3 Tra oggettività e soggettività

Assumere una prospettiva analitica di *migratory stratification* significa tenere in considerazione la necessità, richiamata da Mills (1959), di agganciare l'interpretazione socio-antropologica delle trasformazioni sociali agite dai fenomeni migratori alla realtà degli altri processi storici, le ricadute strutturali e «oggettive» sulla dimensione «locale» e le traiettorie «soggettive». Il paesaggio migratorio, dato in un determinato *momento* storico, così come le biografie e le traiettorie dei soggetti che ne sono protagonisti, che lo animano e lo attraversano, cioè, possono essere compresi appieno solo se collocati coerentemente entro il sovrapporsi – processuale e storicamente determinato – di «strati migratori». È solo assumendo una simi-

le prospettiva che tale paesaggio si rivela nella sua natura cangiante ed è possibile una profonda comprensione del senso storico dell'esperienza dei soggetti, entro questo stesso paesaggio.

Riprendendo alcune delle questioni che Mills pone per interrogare il lavoro del sociologo, infatti, in maniera analoga, la prospettiva delle *stratificazioni migratorie* interroga lo studioso di migrazioni su quale sia il posizionamento di un determinato paesaggio migratorio, nel quadro del progressivo e contestuale stratificarsi dei fenomeni migratori; su quale sia la dinamica del suo mutamento; su quale punto della sedimentazione migratoria esso si trovi e che importanza abbia sotto questo profilo; su come incida sul panorama migratorio in cui si muove la particolare componente – sociale, culturale, territoriale, economico, demografico, artistico ecc. – in esame e come ne è influenzato a propria volta; su quali siano le caratteristiche essenziali di questo *momento* migratorio e della stratificazione; in che senso differisca da altri «strati»; in quale peculiare modo partecipi all'impronta – migratoria, socio-culturale, semiotica ecc. – che esso imprime.

La prospettiva delle *stratificazioni migratorie*, però, incorpora anche le riflessioni di Elias (1939), relative, ancora una volta, alla necessità di una sociologia storica. Secondo Elias, infatti, la realtà sociale può essere colta soltanto nel suo divenire alla luce di processi di lungo periodo e la ricerca storico-sociologica deve produrre grandi sintesi che tengano insieme come in un intreccio processi a livello sia micro che macro. Ecco, quindi, che, a partire dalla lezione eliasiana, lo studio delle trasformazioni migratorie e delle trasformazioni sociali conseguenti ai processi migratori, da un lato, non può non tenere conto della stratificazione di processi migratori di lungo periodo e, dall'altro lato, non può esimersi da mettere in tensione processi strutturali e traiettorie soggettive. La realtà sociale, che per Elias – e per noi – è intrinsecamente conflittuale, e quindi anche un determinato «panorama migratorio», può esser colta solo nel suo incessante divenire: non un divenire caotico e disordinato – e tantomeno lineare –, ma dialettico e strutturato da un continuo sovrapporsi di altri «strati migratori», a loro volta modellati da correnti strutturali e sovrastrutturali.

Nell'approccio delle *stratificazioni migratorie*, convergono scienze sociali e umane, quali sociologia, antropologia (Parella *et al.*, 2023), critica letteraria e storia in una prospettiva di *longue durée*, applicata allo studio dei fenomeni migratori, poiché essa dà la priorità alle strutture storiche e sociali di lunga durata piuttosto che alla contingenza dei singoli eventi.

L'eco di Elias risuona nel costruito di *stratificazioni migratorie* perché questo nuovo strumento analitico appare particolarmente utile per sfuggire alla riproduzione di visioni e spiegazioni causali essenzialiste ed essenzializzanti sui così detti «gruppi etnici» che spesso viziano gli studi sui fenomeni migratori (Eve, 2011). Il

suo valore euristico risiede nella possibilità di evitare l'oggettivismo e il riduzionismo di considerare i fenomeni migratori come entità, ma invita a concentrarsi sulle interdipendenze tra gruppi e sulla natura relazionale delle rappresentazioni del passato migratorio di comunità e territori. In ciò, non è difficile ritrovare le riflessioni di Elias e Scotson (1965) che osservavano come i «vecchi *outsider*» di Winston Parva cercassero di distinguersi e conservare posizioni sociali privilegiate rispetto ai «nuovi *outsider*», illuminando, così, una dinamica di *stratificazione* di *momenti* ed esperienze migratorie diversi, ma tesi a insistere nello stesso contesto e superando le narrazioni essenzializzanti della vita sociale.

4 Per andare oltre le contingenze

Al contempo, il costrutto di *stratificazioni migratorie* aiuta le scienze sociali e i *migration studies* a non inseguire il sensazionalismo mediatico, l'agenda politica, gli interessi contingenti degli imprenditori sociali e le narrazioni ideologiche relativamente alle migrazioni. Come metteva in guardia Bourdieu (1996), infatti, il campo e il linguaggio dell'informazione e dei media consumano un processo di banalizzazione consumistica degli eventi, di omogeneizzazione riduttiva dei valori della realtà, fondato sulla passività di un pubblico privo di strumenti critici, di mezzi di confronto o di verifica. Producono, cioè, informazioni prefabbricate e svuotate di una qualsiasi funzione di significazione, ma dotate di un potere di rafforzamento della *doxa* dominante. Il campo mediatico, quindi, attira l'attenzione su fatti *omnibus*, adatti a tutti e tali da creare facile consenso e acritica sensazionalizzazione. In tale dinamica, in cui è messo in scena un dibattito destinato a fabbricare consenso, anche gli scienziati sociali si prestano a tale spettacolarizzazione di senso, in termini debordiani.

I *migration studies*, infatti, sin troppo spesso, hanno rincorso la cronaca e, trainati e inquinati da questa, si sono fatti dettare le tematiche di approfondimento e il lessico da utilizzare dal campo mediatico e politico. Si pensi, per esempio, all'enfasi di ieri sul così detto «degrado delle periferie» e, quindi, agli approfondimenti di carattere sin troppo essenzialista e culturalizzante che il discorso socio-antropologico si è trovato a riprodurre. Si pensi, ancora, alla sovrarappresentazione di contributi teorici, analitici ed empirici sul tema degli «sbarchi». Anch'esso, un fenomeno importante e drammatico, ma quantitativamente marginale, rispetto, per esempio, al radicamento delle popolazioni immigrate in Europa, alle acquisizioni di cittadinanza, all'affermarsi dell'imprenditoria immigrata e alla stratificazione sociale delle popolazioni immigrate, ai movimenti di lotta animati dalle componenti immigrate del lavoro.

L'approccio delle *stratificazioni migratorie* obbliga lo scienziato sociale, che studia

i fenomeni migratori e le trasformazioni sociali da essi agite, a concentrarsi su «ciò che resta» e si stratifica, piuttosto che su «ciò che passa» o, semplicemente, «lascia il posto a qualcos'altro»; lo obbliga a osservare le migrazioni, tenendo insieme le linee di continuità – ma anche discontinuità – in una prospettiva non segmentata e non tesa a isolare fatti ed eventi dalla struttura storico-sociale nella quale prendono forma e si stratificano. Giacché, come sottolinea la sociologia weberiana, infatti, non è possibile ricondurre i fenomeni (e le trasformazioni) sociali a un'unica determinante causale, ma gli scienziati sociali che studiano le migrazioni individueranno nei fenomeni migratori e nel loro stratificarsi uno dei «motori» principali dei processi del mutamento sociale.

Lo spirito con cui, insieme agli autori e alle autrici, abbiamo inteso lavorare alla stesura della presente pubblicazione prova, invece, a distanziarsi da questo schema dicotomico. Facendo ricorso alla nozione di stratificazione abbiamo voluto insistere sulla sedimentazione delle differenze, piuttosto che limitarci a sostenerne la cancellazione o, viceversa, la proliferazione. Ciò perché, avvicinandosi al campo delle migrazioni, non si può far altro che constatare che ciò che c'era prima non è semplicemente scomparso, ma semmai si è trasformato, mantenendo elementi e caratteristiche, per così dire, strutturali. In tal senso, la nostra è quella che si potrebbe definire una proposta archeologica (Foucault, 1969), che muove, cioè, dal desiderio di liberarsi dal giogo della linearità presuntamente «evolutiva» delle migrazioni, provando, invece, a far emergere l'esistenza di salti, di intervalli, di interstizi, i quali agiscono su più livelli, al di qua e al di là dei confini che puntellano le storie degli immigrati, degli emigrati e delle migrazioni. Ciò che ci interessa mettere a fuoco mediante il concetto di stratificazione migratoria ha, quindi, a che vedere con le continuità e con le rotture prodotte dalla storia. Ciò ci porta a far sì che, nel nostro caso, la ricerca si avvicini a ciò che per gli archeologi è il metodo stratigrafico: cioè, lo studio delle relazioni tra i vari strati di un medesimo scavo. Ora, immaginiamo che le migrazioni siano quello che per gli archeologi è lo scavo. In questo caso, il nostro obiettivo sarà quello di confrontarci e di comprendere le relazioni tra i vari strati (o fasi) delle migrazioni. Ciò naturalmente comporta una ricapitolazione delle formazioni discorsive che hanno attraversato e segnato la storia degli studi sulle migrazioni, a partire da quelle analisi che si sono distinte per la capacità di indagare e tenere insieme i due poli delle migrazioni o, più esattamente, la partenza e l'arrivo. Sotto l'influenza della prospettiva archeologica, quindi, la nostra analisi si fonda sul principio della relazione tra l'oggetto e il suo sapere, tra le migrazioni e la produzione di conoscenze e saperi che risultano essi stessi stratificati.

5 La struttura del numero

La sezione *teoria e ricerca* del presente numero di *Sociologia Italiana* già contiene un contributo che adotta la pioneristica prospettiva delle *stratificazioni migratorie* all'analisi delle modalità secondo le quali l'inserimento dei giovani immigrati nel mercato del lavoro italiano è plasmato dalle diverse fasi migratorie in Italia, dalle pratiche e dai legami transnazionali di questi soggetti, e dai processi di trasformazione nei contesti di origine. Attraverso la ricostruzione di studi empirici focalizzati sulla partecipazione di giovani lavoratori immigrati, l'articolo mira a contribuire all'approccio delle *stratificazioni migratorie* analizzando come caratteristiche strutturali, osservate in campi transnazionali, impattino sulle esperienze d'inserimento lavorativo e sul passaggio alla vita adulta e quali siano le pratiche adottate dai giovani per dare forma alle loro traiettorie di vita.

Nel *focus* che presentiamo, quindi, proponiamo alcuni saggi che altrettanto pioneristicamente applicano ad alcuni casi studio la prospettiva qui avanzata. La sezione si apre con un articolo di Nicola Costalunga che indaga la correlazione tra *stratificazione migratoria*, stratificazione sociale ed esigenze del mercato del lavoro in Giappone. Nello specifico, l'Autore analizza in che misura le stratificazioni migratorie in Giappone siano determinanti nella formazione delle stratificazioni sociali degli immigrati e come queste stratificazioni persistano nonostante le potenziali spinte trasformative dettate dalle – variabili – esigenze economiche del mercato del lavoro nazionale e internazionale.

Il contributo di Emanuela Abbatecola, Davide Filippi e Mariella Popolla approfondisce i molti cambiamenti che hanno attraversato i mercati del sesso italiani dalla fine degli anni Ottanta a oggi in una prospettiva di *stratificazioni migratorie*, analizzando contestualmente i regimi intersezionali di sfruttamento le cui caratteristiche e, soprattutto, i cui esiti sono plasmati dall'intersezione tra regimi di gestione dei confini e regimi di cittadinanza di genere così come stratificatisi nel tempo.

Djordje Sredanovic, invece, esplora gli effetti della stratificazione degli status e dei diritti di migranti cittadini degli stessi paesi UE, ma arrivati nel Regno Unito in diversi momenti. Comparare e contrastare le esperienze dei migranti arrivati prima e dopo il 2021 permette di comprendere l'impatto specifico delle recenti restrizioni nelle politiche migratorie del Regno Unito. Permette inoltre di comprendere come il possesso di uno status *legacy* può esporre a situazioni di assimilazione a connazionali in possesso di meno diritti e, di conseguenza, a un non-riconoscimento di diritti. Tindaro Bellinva propone un'analisi della formazione e strutturazione delle stratificazioni migratorie, dagli anni Ottanta a oggi, in un territorio complessivamente formato da dieci comuni sulla fascia costiera tirrenica della pro-

vincia di Messina, da Pace del Mela a Falcone, compresi i due più popolosi comuni di Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo e i due comuni a più alta presenza di vivai Mazzarrà S. Andrea e Terme Vigliatore. Nell'ultimo quarantennio, in questi contesti socio-territoriali, infatti, si è sedimentata una vera e propria linea del colore, una stratificazione sociale e razziale dei lavoratori migranti in un'enclave agricola di esportazione globale di piante ornamentali e da arbusto, in cui ai giovani subsahariani e bangladesi sono stati riservati spesso le mansioni più faticose e i trattamenti salariali e contrattuali peggiori. La discriminazione sofferta a causa di questa linea del colore si manifesta non solo nelle aziende, dove rigide gerarchie si sono strutturate nel tempo, ma anche nel mercato degli affitti, dove essere neri aumenta le probabilità di essere oggetto di trattamenti differenziali e di esclusione e finanche nei mezzi di trasporto utilizzati per recarsi sul posto di lavoro. Infine, l'articolo di Giovanni Marenda guarda alla frontiera tra Bulgaria e Turchia analizzando le sedimentazioni delle traiettorie trans-confinarie passate e al sedimentarsi di quelle di oggi, nel loro complesso assemblarsi territoriale tra fissazioni e rotture. La profondità di questa frontiera fornisce infatti un punto di osservazione privilegiato sull'intersecarsi e stratificarsi – in modo non lineare e cumulativo, ma tra risonanze, oblii e collisioni – di economie, infrastrutture, conoscenze, ricordi, paure e speranze legate alle diverse mobilità e momenti migratori. Per indagare «che cosa rimane» del transito di migliaia persone in uno spazio sociale e geografico, l'Autore scava nella complessa trama di *stratificazioni migratorie*, molteplici sedimentazioni di (im)mobilità del presente e del passato, osservandola etnograficamente dal punto di vista materiale e paesaggistico, ma anche in termini di significati e immaginari.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2007). Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni? *Mondi Migranti*, 2, 43-90.
- Anthias, F. (2006). Belongings in a globalising and unequal world. Rethinking translocations. In: Yuval-Davis, N. et al. (Eds). *Situating Contemporary Politics of Belonging* (1-13). London: Sage.
- Anthias, F. (2008). Thinking through the lens of translocational positionality. An intersectionality frame for understanding identity and belonging. *Translocations*, 4(1), 5-20.
- Anthias, F. (2011). Intersections and Translocations. New paradigms for thinking about cultural diversity and social identities. *European Educational Research Journal*, 10(2), 204-217.
- Basch, L. et al. (1993). *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments, and Deterritorialized Nation-States*. London: Routledge.
- Boccagni, P. (2007). Come si misura il «transnazionalismo» degli immigrati? *Mondi Migranti*, 1, 109-128.

- Bourdieu, P. (1996). *Sur la télévision: suivi de L'emprise du journalisme*. Paris: Raisons d'agir.
- Brooks, W.T., Redlin, M. (2009). Occupational Aspiration, Rural to Urban Migration, and Intersectionality. A Comparison of White, Black, and Hispanic Male and female Group Chances for Leaving Rural Counties. *Southern Rural Sociology*, 24(1), 130-152.
- Castles, S., Miller, M.J. (1993). *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. New York: Guilford Press.
- Crenshaw, K.W. (1991). Mapping the Margins. Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Colour. *Stanford Law Review*, 43(6), 1241-1299.
- Crenshaw, K.W. (1993). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. In Weisberg, D.K. (Ed.). *Feminist Legal Theory* (383-395). Philadelphia: Temple University Press.
- Elias, N. (1939). *Über den Prozeß der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen*. Basel: Verlag Haus zum Falken.
- Elias, N., Scotson, J.L. (1965). *The established and the outsiders. A Sociological Enquiry into Community Problems*. London: Sage.
- Eve, M. (2011). Established and Outsiders in the Migration Process. *Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, 1(2), 147-158.
- Foucault, M. (1969). *L'Archéologie du savoir*. Paris: Gallimard.
- Glick-Schiller, N. et al. (1992). Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 645, 1-24, doi: 10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x. PMID: 1497251
- McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality. *Journal of Women in Culture and Society*, 30(3), 1771-1800.
- Mills, C.W. (1959). *The Sociological Imagination*. London: Oxford University Press.
- Parella, S. et al. (2023). Destination Barcelona: migration processes in a historical and contemporary perspective. *Ethnic and Racial Studies*, 46(11), 2294-2314.
- Queirolo Palmas, L. (2004). Oltre la doppia assenza. Percezioni di cittadinanza fra gli ecuadoriani di Genova. *Studi Emigrazione*, 154, 319-336.
- Riccio, B. (2007). «Toubab» e «vu Cumprà». *Transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*. Padova: Cleup.
- Riccio, B. (a cura di) (2014). *Antropologia delle migrazioni*. Roma: CISU.
- Sassen, S. (1991). *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Sayad, A. (1999). *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- Sayad, A. (2006). *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité. 1. L'illusion du provisoire*. Paris: Raisons d'agir.
- Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-1054.
- Vertovec, S. (2023). *Superdiversity. Migration and Social Complexity*. London and New York: Routledge.
- Yuval-Davis, N. (2006). *The situated Politics of Belongings*. London: Sage.
- Zapata-Barrero, R. et al. (Eds) (2021). *Contested Concepts in Migration Studies*. London: Routledge.

Migratory and social stratification in Japan: labour market pressures and the persistence of hierarchical incorporation

Nicola Costalunga

Japan's migration regime is characterised by restrictive and highly selective policies that incorporate foreign residents into a hierarchical structure shaped by governance and narratives of national homogeneity. This hierarchy reflects not only patterns of arrival but also political choices and perceived cultural proximity. This article examines how migratory stratification shapes immigrants' social positions by analysing the interaction between migration policy, labour market dynamics and cultural narratives. Despite labour shortages and demographic decline, these stratifications persist, illustrating how economic demand coexists with institutional and cultural mechanisms that reproduce unequal forms of access to rights, opportunities and social recognition.

Keywords: migratory stratification, labour market segmentation, cultural narratives, persistence, Japan

Il regime migratorio del Giappone è caratterizzato da politiche restrittive e altamente selettive che incorporano i residenti stranieri in una struttura gerarchica modellata dalla governance e dalle narrazioni di omogeneità nazionale. Tale gerarchia riflette non solo i modelli di arrivo ma anche le scelte politiche e la vicinanza culturale percepita. Questo articolo esamina come la stratificazione migratoria modella le posizioni sociali degli immigrati analizzando l'interazione tra politica migratoria, dinamiche del mercato del lavoro e narrazioni culturali. Nonostante la carenza di manodopera e il declino demografico, queste stratificazioni persistono, dimostrando come la domanda economica coesista con meccanismi istituzionali e culturali che riproducono forme ineguali di accesso ai diritti, alle opportunità e al riconoscimento sociale.

Parole-chiave: stratificazione migratoria, segmentazione del mercato del lavoro, narrazioni culturali, persistenza, Giappone

DOI: 10.82031/2281-2652-2026-014

Introduction

Japan has experienced profound socio-economic transformations over the past decades. Institutional configurations, including its political-economic system and welfare regime, have evolved over time. Despite these changes, several structural features have remained remarkably stable, particularly migration policies and the broader national approach to immigration.

In contrast to increasing global economic integration and labour market pressures,